

IL SAL 22 NEI RACCONTI DELLA PASSIONE

Nel Nuovo Testamento sono numerose le citazioni dei *Salmi*. Tra le più celebri vi è certamente la ripresa del *Sal 22* nel grido di Gesù sulla croce. Ma nel racconto della passione sono utilizzati anche altri versetti dello stesso salmo, che si impone così come importante chiave interpretativa di tutta la narrazione.

Il Nuovo Testamento è ricchissimo di citazioni, allusioni e riferimenti all'Antico, segno dell'importanza che gli evangelisti e gli altri scrittori neotestamentari attribuivano alle antiche Scritture di Israele. Tra i libri biblici, quello dei *Salmi* è (insieme a *Isaia*) il più citato nei vangeli, ed è quasi sempre Gesù stesso – più che il narratore – a utilizzare le parole del Salterio.

Il *Sal 22* rappresenta un caso del tutto eccezionale, per il suo ampio utilizzo nel racconto della passione e soprattutto perché, stando alla testimonianza di *Matteo* e di *Marco*, le ultime parole del Signore furono tratte proprio dall'inizio di questo salmo, in quel grido lanciato dalla croce, che ancora oggi ci interroga drammaticamente: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (cfr. *Mc 15,34; Mt 27,46*).

di Paolo
Mascilongo

Perché il Nuovo Testamento cita l'Antico

In questo primo articolo dedicato alle riprese neotestamentarie dei *Salmi*, è utile qualche parola di introduzione in più, a partire dalla constatazione dell'importanza che l'Antico Testamento riveste per la comprensione del Nuovo. Se da una parte il contesto religioso rendeva normale per i primi cristiani individuare nelle Scritture il linguaggio per esprimere le proprie idee e convinzioni, si deve riconoscere che i libri dell'Antico Testamento fornirono il contesto ermeneutico privilegiato dagli scrittori neotestamentari. Ciò che risalta già a un primo sguardo, cioè, è che la chiesa delle origini ha descritto, compreso e interpretato la vicenda di Gesù alla luce di quanto contenuto negli scritti di Israele.

Un'importante categoria utilizzata dagli scrittori del Nuovo Testamento è quella del "compimento" (cfr. *Mt 1,22; 2,15; 5,17* ecc.), che conserva in sé tanto l'idea di una continuità tra Antico e Nuovo, quanto la sottolineatura della novità dell'evento Cristo rispetto al contenuto della Scrittura. Parlando di compimento, infatti, è possibile evitare il rischio di considerare le parole dell'Antico Testamento come una semplice preparazione del Nuovo, svilendone il valore in sé. Non di rado, in passato, si è guardato ai testi antichi come semplici annunci della venuta di Gesù, considerandoli ormai superati, senza rispettarne lo spessore originario. Ad esempio, se è vero che il *Sal 22*, stando ai vangeli, è stato utilizzato per parlare di Gesù, ciò non significa che il suo unico valore, per noi cristiani, debba essere tale ri-



Andrea Solari, *Crocifissione* (1503). Parigi, Museo del Louvre.

ferimento cristologico, eliminando lo spessore di un testo che, già in sé, è ricco e drammatico.

Come detto, il libro dei *Salmi* è tra i più citati nei vangeli. Sia Gesù sia gli evangelisti hanno trovato nelle antiche parole del Salterio ispirazione per descrivere e comprendere ciò che accadeva loro. L'utilizzo dei *Salmi* è realizzato in modo diversificato, e ciascun evangelista ha seguito un proprio percorso interpretativo; tuttavia, in ogni vangelo l'impiego più imponente e significativo si ha nel racconto della passione, davanti al dato di fede più antico e difficile da comprendere: la morte in croce del Nazareno.

Il *Sal 22*: struttura e interpretazioni

Il *Sal 22* ha una struttura articolata e molti suoi versetti ritornano nel Nuovo Testamento.

Il *Sal 22* presenta una struttura interessante e particolare. Pur collocandosi certamente nella categoria dei “salmi di lamento individuale”, nei quali l'orante invoca Dio dal fondo di una profonda angoscia, riporta una sezione finale di lode e ringraziamento, mostrando così una caratteristica commistione di generi letterari.

Il salmo si apre con il celebre grido ripreso da Gesù in croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (v. 2). È di certo uno dei testi più intensi e drammatici, anche tra i salmi di lamento individuale. Il grido poi si sviluppa e dettaglia in tutta la lunga prima parte (vv. 3-22), dove la voce del giusto esprime la distanza di Dio e l'assedio dei nemici, con immagini anche molto crude e intense. Nella seconda parte (vv. 23-32), tuttavia, il tono muta: dal lamento si passa alla lode, dall'angoscia alla fiducia. L'orante proclama che Dio lo ha ascoltato e invita l'intera assemblea a unirsi alla sua azione di grazie. Come si può intuire, il *Sal 22* racchiude in sé una grande ricchezza di temi e una decisa profondità. Inoltre non evita il paradosso di un Dio che sembra assente, ma che, nel silenzio, prepara la liberazione e la salvezza.

Il *Sal 22* ha una lunga storia interpretativa già nel mondo giudaico. Attraverso una tradizione protrattasi fino al Medioevo, la lettura ebraica ha sviluppato tre principali filoni: per molti commentatori, il *Sal 22* mostra grande affinità con la vicenda della regina Ester – narrata nel libro biblico omonimo – che, angosciata per la sciagura che incombe sul suo popolo, usa parole simili a quelle del salmo per rivolgersi a Dio¹. Per altri, è necessario leggere il *Sal 22* in riferimento a Davide (cui viene attribuito nella soprascritta), che lo avrebbe composto in uno dei vari momenti drammatici della sua vita. Infine, una terza lettura, più recente, applica le parole del salmo a una figura messianica (naturalmente un messia diverso da Gesù), colpito dai nemici, ma sempre fiducioso in Dio; una variante di quest'ultima interpretazione vede nel messia la rappresentazione dell'intero Israele.

Come detto, all'interno del Nuovo Testamento è soprattutto nel racconto della passione che il *Sal 22* viene ricordato, ma non mancano richiami anche altrove. In verità, esso è citato esplicitamente in un unico altro luogo, *Eb 2,12*, dove, parlando di Cristo, si afferma che «non si vergogna di chia-

¹ Cfr. G. MICHELINI, *Ester, la stella del terzo giorno*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2024, 149-168.

marli fratelli, dicendo: *Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi*», con una citazione quasi alla lettera di *Sal 22,23*: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea». Altre citazioni dirette non ce ne sono, ma si possono individuare alcune allusioni, più o meno forti, nei seguenti passaggi, di cui si dà qui solo un rapido elenco: il v. 14 in *1 Pt 5,8* (immagine del «leone ruggente»); il v. 17 in *Lc 24,39* (riferimento a «mani e piedi scavati»); i vv. 17 e 21 in *Fil 3,2* (esortazione a guardarsi dai «cani»); il v. 23 in *Gv 20,17* (invito ad andare ad «annunciare ai fratelli», cfr. sopra *Eb 2,12*); il v. 25 in *Eb 5,7* (il Signore ha ascoltato il grido di aiuto); il v. 29 in *Ap 11,15; 19,6* (riferimento al possesso del Regno da parte di Dio).

Il Sal 22 nei racconti della passione

Venendo ai racconti della passione, è chiaro che l'impatto più forte del *Sal 22* è legato al grido di Gesù in croce riportato in *Matteo e Marco*. Negli altri vangeli il richiamo al *Sal 22* al momento della passione è comunque presente; anzi, l'unica citazione esplicita del salmo, commentata dal narratore, è contenuta nel quarto vangelo, che riporta: «Perciò [i soldati] dissero tra loro: "Non stracciamola [la tunica], ma tiriamo a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti / e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così» (*Gv 19,24*). Si tratta di una citazione quasi letterale di *Sal 22,19*: «Si dividono le mie vesti, / sulla mia tunica gettano la sorte». La situazione è interessante, perché, se tutti i vangeli ricordano l'episodio della tunica (cfr. *Mt 27,35; Mc 15,24; Lc 23,34*), solo in *Giovanni* ne nasce un commento esplicito e dal forte valore ermeneutico. Per il quarto vangelo, ciò che sta avvenendo (non solo l'episodio della tunica, ma tutta la passione) accade per compiere la Scrittura: è quindi in piena sintonia con il piano divino.

Un altro richiamo chiaro, anche se implicito, al *Sal 22* si trova poi nella descrizione degli insulti dei capi del popolo al crocifisso, presente in *Mt 27,39.43; Mc 15,29; Lc 23,35*, dove riecheggia quanto affermato in *Sal 22,8-9*: «Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, / storcono le labbra, scuotono il capo: / "Si rivolga al Signore; lui lo liberi, / lo porti in salvo, se davvero lo ama!". Anche molte delle altre immagini del salmo (i nemici che circondano, le ossa slogate, l'arsura del palato) possono riferirsi, in modo più velato, ai racconti della passione. Questo utilizzo molteplice suggerisce – come vedremo meglio – che il *Sal 22* riveste un ruolo ermeneutico importante per la costruzione del racconto.

Il grido di Gesù in croce in Matteo e Marco

Il più importante riferimento al *Sal 22* nei racconti della passione di *Matteo e Marco* si ha nelle parole di Gesù in croce, che riprendono quasi alla lettera l'inizio del salmo (senza esplicitarlo), in due forme pressoché identiche:

Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (*Mt 27,46*).

Occorre domandarsi il valore del grido di Gesù in croce, che riprende l'inizio del Sal 22.

Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloi, Eloi, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Mc 15,34).

Colpisce che entrambi gli evangelisti riportino il grido in aramaico, prima di tradurre in greco; da un punto di vista tecnico, va notato che sia il testo riportato in aramaico, sia la traduzione greca proposta dagli evangelisti non corrispondono esattamente né al testo a noi noto del salmo, né alla sua traduzione greca utilizzata al tempo di Gesù (la Settanta); sembra cioè che gli evangelisti qui citino il salmo liberamente, senza utilizzare alcun testo a loro disposizione. In ogni caso, in entrambi i vangeli si comprende l'importanza dell'uso dell'aramaico, perché esso giustifica il successivo fraintendimento da parte della folla, la quale – ascoltando quelle parole di Gesù, e non capendo il riferimento al salmo – afferma, errando, che egli «chiama Elia» (confondendo il nome del profeta con le parole *Eli/Eloi*).

Venendo al contenuto del versetto, dobbiamo chiederci perché Gesù prima di morire gridi a Dio con queste parole, e come esse vadano intese. La questione è molto dibattuta: Gesù davvero si sente abbandonato da Dio? È in che senso?

Alcuni autori fanno notare che Gesù, citando l'inizio del salmo, intenda in realtà richiamarne l'intero svolgimento, invitando così i presenti e i lettori a considerarne il finale positivo, con il ringraziamento per l'intervento salvifico di Dio. In altre parole, dietro l'apparente negatività del grido, si dovrebbe scorgere già la luce della risurrezione.

Per la maggioranza degli autori, tuttavia, tale interpretazione è poco plausibile e le parole di Gesù vanno comprese in tutta la loro drammaticità, come espresso nella prima parte del salmo, dominata dalla situazione (quasi) disperata dell'orante, circondato dai nemici e che si sente realmente abbandonato da Dio. Gesù, che ripete quelle parole in prima persona, facendole sue, esprime il medesimo sentimento di abbandono e angoscia. L'andamento complessivo del racconto in *Matteo* e *Marco* favorisce questa interpretazione: in entrambi i vangeli, infatti, sono evidenti l'abbandono e la solitudine di Gesù.

Tuttavia, nelle parole del salmo riprese da Gesù permane un paradosso. Egli infatti denuncia, come un dato di fatto, di essere abbandonato da Dio («mi hai abbandonato»). Tuttavia, si sta rivolgendo proprio a Dio, quel Dio di cui accusa l'assenza, come se egli potesse ascoltare e intervenire... Dio, forse, non lo ha abbandonato del tutto. Anche lasciando alle parole di Gesù tutto il loro peso drammatico, quindi, è inevitabile scorgere uno spiraglio di luce, e la relazione con Dio pare ancora possibile.

Il Sal 22 come filo rosso del racconto della passione

Per concludere queste brevi note, è possibile aggiungere un elemento interpretativo più ampio, che aiuta a cogliere il valore complessivo dell'uso del Sal 22 nei vangeli di *Matteo* e *Marco*, dove allusioni e citazioni del salmo accompagnano un po' tutto il racconto della passione.

Per quanto riguarda *Matteo*, possiamo dire che l'evangelista vuole sottolineare – tramite l'uso del salmo – la situazione di Gesù come innocen-

te che soffre in modo ingiusto. Egli è schernito dai capi e dalla folla, preda dei soldati, e, abbandonato da tutti, non può che gridare a Dio tutta la sua angoscia, confidando – come l'orante del salmo – solo in Lui. Matteo sottolinea l'innocenza di Gesù più degli altri evangelisti, ad esempio notando che Giuda ammette di aver tradito «sangue innocente» (Mt 27,4) o riportando le parole della moglie di Pilato sulla necessità di «non avere a che fare con quel giusto» (Mt 27,19). Come il giusto del salmo, Gesù, sarà esaudito da Dio – così si può sperare, perché egli «ha ascoltato il suo grido di aiuto» (Sal 22,25).

Altrettanto interessante è il caso di *Marco*. Qui la costruzione narrativa privilegiata dall'evangelista realizza una chiara corrispondenza tra quello che accade a Gesù e le suppliche del giusto. Rispetto al *Sal 22*, la corrispondenza è però capovolta: nel salmo si inizia con il grido di invocazione a Dio e si prosegue motivandolo con la descrizione delle sofferenze patite; nel vangelo, invece, prima si descrivono il complotto, le accuse, la condanna e il luogo di supplizio, e solo alla fine – e per questi motivi – il giusto si rivolge a Dio invocando il suo aiuto. In altre parole, nel racconto di *Marco* sono le azioni e le parole dei nemici a provocare la reazione di colui che è aggredito; il *Sal 22* è utilizzato come filigrana narrativa al racconto, in modo rovesciato. Così il grido diventa il punto culminante dell'intera narrazione, in cui convergono tutti i dettagli narrativi precedentemente evocati. E inoltre, come il giusto dei *Salmi* soffre, innocente e abbandonato, così avviene per Gesù: fino alla fine nessuno, prima della morte, riconosce Gesù come giusto e tutti – compresi i discepoli – lo hanno lasciato solo. Davvero solo Dio può rispondere!

Per *Matteo* e *Marco* il *Sal 22* costituisce un elemento portante del racconto della passione.

Quando le parole del salmista diventano le parole di Gesù

Riassumendo il percorso fatto, si è cercato di mostrare la ricchezza e la profondità che l'uso del *Sal 22* apporta ai racconti della passione nei quattro vangeli, in particolare per *Matteo* e *Marco*, secondo i quali proprio le parole di questo salmo sono le ultime pronunciate da Gesù. Forse non c'è esempio più chiaro e drammatico di come la ricchezza del Salterio contribuisca a dare spessore narrativo ed ermeneutico ai vangeli.

Tornando all'idea di compimento richiamata in precedenza, si può riconoscere come, da un lato, le parole del salmo abbiano dato forza al grido di Gesù, che ha trovato nell'Antico Testamento l'espressione più adatta a descrivere la sua situazione sulla croce; dall'altro lato, è altrettanto chiaro che l'utilizzo neotestamentario del salmo ne ha ampliato la potenza ermeneutica, consentendo a intere generazioni di cristiani di riconoscere in quelle parole antiche una misteriosa prefigurazione di quello che, secoli dopo la scrittura di quei versi, sarebbe avvenuto a Gesù. In tal modo, Antico e Nuovo, *Salmi* e vangeli si completano e arricchiscono a vicenda.

Paolo Mascilongo

Studio teologico "Collegio Alberoni" – Piacenza
mascipaolo@icloud.com